

Pellegrinaggio Alagna- Oropa 2010



I tappa 27 agosto 2010 Alagna – Campertogno 15 km

Siamo in montagna. Ieri siamo arrivati alla spicciolata, per Alagna qualcuno girava con il naso alzato alla ricerca del Monte Rosa, altri stupiti, si godevano il contesto tra i colori dei gerani e le scure case Walser. Come primo gesto di accoglienza ci aprono la chiesa per mostrarci uno stupendo ornamento per l' altare che raffigura decine di santi, e la sorella del parroco ci spiega un pò della storia dei Walser.

Il pellegrinaggio inizia così: tempo nuvoloso e subito una erta salita (sarà almeno del 15%) per raggiungere la Cappella di San Giacomo dove, oltre alle immagini dell'Apostolo, ci aspettano il parroco Don Carlo e Don Maurizio che starà con noi fino a domani. L' accoglienza della gente della frazione é calorosa, le spiegazioni del parroco chiare e noi ci sentiamo di casa: i pellegrini di San Giacomo. E' inevitabile, durante la S. Messa, ricordare Piero che ora va per la montagna senza fare nessuna fatica (mi piace questa immagine del Paradiso)



Il pellegrinaggio inizia con calma, anche il cielo grigio ci ricorda la Galizia.



Cominciamo a camminare, inizia anche a piovere. Il Sesia ci accompagna; scendiamo a lato del fiume e spesso incontriamo cappelline o piccole chiese con santi amici. Gente civile questi valsesiani che hanno avuto tempo per pensare e costruire chiese per ricordarsi di quello che conta.

Arriviamo a Riva Valdobbia, chiesa stupenda; Don Carlo ci racconta la storia della sua gente e noi ci sentiamo meno stranieri perché è vero che non siamo di qui, ma abbiamo degli amici in comune: i loro santi che sono poi anche i nostri.

Il tempo migliora, di chiesina in chiesina seguendo sentieri fantastici arriviamo a Mollia e poi a Campertogno. Siamo alloggiati in tre case diverse tra cui una scuola di canoa (ovviamente qui stanno i più sportivi). La parrocchia è intitolata a San Giacomo (con tanto di quadro del Matamoros finalmente!). Visitiamo un incredibile museo parrocchiale con oggetti dal XV secolo in poi. Troviamo parecchie immagini di San Giacomo, simboli delle antiche confraternite e il sereno orgoglio di una comunità parrocchiale che è consapevole della sua storia.

In breve riassumendo la giornata: dal numero di chiese avremmo potuto essere nello Stato Pontificio, dal numero di immagini di Santiago e un po' anche dal tempo avremmo potuto essere in Galizia, dall'accoglienza che ci hanno riservato avremmo potuto essere tra pellegrini che ben conoscono quello di cui ha bisogno chi cammina con una meta..

E' stato poi costante, in questa giornata, il rumore che fa silenzio e cioè lo scorrere del Sesia. Non è fastidioso anzi favorisce il silenzio perché è come se riuscisse a portare via i pensieri più stupidi, quelli inutili e faticosi per fare spazio allo stupore venato di gratitudine. E ascoltando il Sesia andiamo a dormire.

Chiara

II tappa 28 agosto 2010 Campertogno – Varallo 25 km

Partiamo in allegria dopo aver recitato la preghiera mattutina.



Attraversiamo il fiume su di un antico ponte e seguiamo un bellissimo sentiero.

Dopo alcuni chilometri riattraversiamo il fiume ed il ponte ha delle garitte dove stazionavano i soldati, in tempi passati questo era il confine con la Francia.



Arrivati in un paese di cui non ricordo il nome facciamo sosta nella chiesa dove é parroco Don Maurizio che a malincuore ci deve lasciare per impegni sacerdotali.

Adesso però seguiamo la strada asfaltata e la sosta del mezzogiorno la facciamo nel cortile antistante una chiesa.

Esce il parroco che ci sgrida dicendoci che non é un' area pic-nic, ma poi alle nostre spiegazioni su chi siamo e cosa stiamo facendo, ci apre la chiesa e ci fa da cicerone illustrandocene le bellezze.

Quando partiamo ci da appuntamento ad un bivio della strada per farci visitare la copia della Grotta di Lourdes che ha costruito aiutato dai parrocchiani, diciamo assieme alcune preghiere poi dopo averci impartito la benedizione ci augura buon cammino e dando appuntamento, a chi potrà, per il mese di ottobre dove alla sera viene recitato il S. Rosario davanti all' immagine della Madonna.

Ripreso il cammino giungiamo a Varallo e siamo alloggiati nella palestra a pochi passi dal centro cittadino ed alla base del Sacro Monte.

Espletate le incombenze del pellegrino (doccia e bucato) affrontiamo la salita che ci porterà su alla cima del Sacro Monte.

E' la prima volta che vengo quassù e rimango molto meravigliato di trovare un percorso con una quarantina di Cappelle ognuna delle quali racconta un episodio della vita di Nostro Signore con statue a grandezza naturale e con le vesti in costume del tempo.

E' come leggere la Bibbia ed il Vangelo, una catechesi non con il libro ma per immagini, fantastico!



Alle 18,00 assistiamo alla S. Messa nella chiesa dedicata a San Giacomo, poi ritornati al nostro alloggio ci viene offerta la cena dall'amministrazione, ottima ed abbondante, infine il meritato riposo dopo questa intensa giornata.

Franco

III tappa 29 agosto 2010 Varallo - Quarona - Celio - Soriso 30 km



Notte agitata, nella palestra di Varallo. Dai vetri sul tetto una luna fredda, non più piena e qualche stella rada, in gara con le lucine alte del Sacro Monte. La tappa di domani sarà lunga 33 chilometri, ma soprattutto tappa faticosa per i tanti saliscendi annunciati. Qualcuno ha sentenziato definitivo: “quest’oggi vedremo vittime illustri”, e così si percepisce una certa tensione. Ciabatte strascicate in piena notte e luci accese a tradimento quando ancora non sono le cinque. Dopo mezz’ora la maggior parte di noi è già lì nell’atrio, zaino pronto, ad aspettare l’ora della colazione che è fissata per le sette e mezza. Fuori è ancora buio e tira un’aria frizzante, chi ha visto un termometro dice che ci sono dodici gradi. Attraversiamo sparsi le vie della città che ancora dorme, fino alla piazza principale con la chiesa parrocchiale con il campanile slanciato e l’elegante portico attorno. Il bar della colazione si riempie in fretta di zaini e bastoni. Arrivano i nostri amici pellegrini locali, arriva anche il sindaco di Soriso, il paese dove arriveremo questa sera. Felice Monti si dimostra subito un tipo simpatico. Ci dice della sua intenzione di andare a Santiago l’anno prossimo, quando gli sarà scaduto il secondo mandato di sindaco. Dopo tutto – aggiunge – in un paese che si chiama Soriso (con l’accento sulla i) il sindaco non può che essere Felice. La giornata comincia con una preghiera, detta lì, davanti al bar. Attraversiamo silenziosi le vie di Varallo sorvegliati dai volti arcigni e sospettosi di poliziotti speciali. Sono le sagome di cartone del sindaco di Varallo e del ministro Maroni che ci guardano passare, nella loro bella divisa della polizia locale. La prima sosta è appena dopo pochi minuti, in una bella chiesina appena alta sulla strada. Abbiamo già imparato a sorprenderci di queste chiesine. Povere nel loro aspetto esterno, ma ricche all’interno di affreschi molto belli. Testimoni soprattutto della ricchezza che più conta, la fede ed il senso religioso della popolazione che qui ha vissuto; ciascuna è un piccolo gioiello. Forse sta capitando che a questi tanti gioielli si è fatta l’abitudine e che le persone ormai passano via veloci in macchina senza particolari emozioni.

La via riprende veloce lungo il vecchio tracciato della strada di valle, a fianco della ferrovia. E’ ancora presto e di domenica non c’è in giro anima viva. Al nostro passaggio i cani delle tante

villette che superiamo si mettono tutti ad abbaiare. La valle è tutta verde di bosco, il fondo si spiana e si allarga. Vi si scorgono le prime fabbriche, più in là si sente il rumore del Sesia. A Quarona saliamo alla chiesetta di San Giovanni al Monte, solitaria su una altura sopra il paese. La raggiungiamo lungo una bella mulattiera. Sono pochi minuti di sforzo intenso ripagati da quello che troviamo. La chiesina è dentro un bel prato verde, la facciata è sormontata da un campanile elegante. Dentro la chiesa le pareti sono tutte un affresco, una Bibbia illustrata. Ad aspettarci c'è Graziano Corbellini, che si rivela una guida perfetta. Con lui la storia della chiesa diventa un racconto emozionante e gli affreschi rivelano i loro significati. Ci indica l'affresco di S. Giacomo. E' ritratto anche un gruppo di pellegrini. Lo stesso che è riprodotto sullo stendardo che portiamo con noi. Ci mettiamo in posa sotto di loro, per affermare questa continuità che si dispiega lungo il tempo. Corbellini ci racconta anche della Beata Panacea e della sua vita che si è svolta tra questi boschi. Ridiscesi al paese cominciamo questo lungo e temuto percorso a saliscendi che ci accompagnerà per tutta la giornata. Si sale per una mulattiera, si scende nel vallone successivo con un'altra, si risale ancora. A volte incrociamo stradine asfaltate. Ad ogni punto critico ci attende la nostra guida, Clara, in movimento da questa mattina presto. Lei appare ogni volta che dobbiamo imboccare un sentiero e cambiare direzione. La troviamo dappertutto, forse ha il dono della ubiquità. Certo conosce bene questi posti e si muove con sicurezza. Ci hanno un impegno particolare, lei e Renzo suo marito, a individuare il percorso giusto per queste prime tre tappe.



Poi l'hanno segnato con tanti pellegrinetti: neri, argentati, pitturati sui muretti o inchiodati sugli alberi. Intanto il sole ormai è caldo, non ci sono grandi nuvole in cielo, stiamo camminando al fresco dei boschi. Si cammina, il tempo scorre e i chilometri si accumulano sotto i nostri piedi. E' così che infiliamo una dopo l'altra la serie delle piccole frazioni alte di Borgo Sesia. Ogni frazione con il suo campanile e il gruppo di casette serene strette attorno a questo. Passa il tempo e la fatica comincia a farsi sentire. La salita nel vallone verso Cellio si rivela abbastanza dura. Ci allietta lo scampanio delle campane del campanile più alto della Valsesia che esplodono di colpo proprio sopra le nostre teste. E' mezzogiorno e ci stanno aspettando. Hanno preparato il posto dove ospitarci per il pranzo, ma non è ancora ora, prima dobbiamo salire, oltre il paese, alla chiesina di San Jacu Pitu. Ancora una salita ripida, fino a uno spiazzo verde in cima alla collina circondato dal bosco. E' una grande sorpresa quella di trovarvi un affresco con la rappresentazione del miracolo dell'impiccato. Probabile epilogo di un pellegrinaggio a Santiago di una famiglia di qua, che poi ha voluto ricordare il suo viaggio con questo affresco. E' ormai l'una quando ci sediamo a pranzo nel teatro della Società Operaia di Cellio. Le persone del paese si fanno in quattro per renderci

gradevole la sosta. Non siamo ancora a metà del percorso e riprendiamo il nostro saliscendi nei valloni boscosi. Alla frazione successiva siamo accolti dagli abitanti con tè fresco e caffè, spunta anche una bottiglia di grappa. Va così da questa mattina. Tanta gente accogliente e incuriosita, solidale e amichevole con noi che passiamo, e qui stanno toccando il culmine, con questa accoglienza sincera, non istituzionale.

Riprendiamo il nostro cammino, su e giù tra altre frazioni, fino alla bella chiesina di San Bernardo, alta sopra una bella scalinata. Sappiamo che da qui ci resta solo un'ora e mezza di cammino. Poi l'ultima galoppata: un chilometro quasi di salita ripida sull'asfalto, fino all'altra chiesa di S. Carlo e poi ancora giù nel bosco lungo uno sterrato malmesso. Non abbiamo paura di perderci, la nostra guida ci ha assicurato che la stradina porta giù diritto fino a Soriso. Ma poi questa stradina diventa un imbuto stretto e ripido, pieno di salti accidentati. Si trasforma in uno scolatoio di acqua piovana e in alcuni punti diventa faticoso scendere, col rischio di lasciarci le caviglie. Con la pioggia questo percorso sarebbe stato parecchio impegnativo. Alla fine arriviamo in piano, sul prato davanti alla chiesina della Madonna della Gelata, sono ormai le sei. Anche qui c'è una bella gradinata da salire. Più avanti, a un paio di chilometri, si vedono ormai le case di Soriso, con la bella chiesa e il campanile slanciato e il portico che le gira attorno. Ci aspettano anche qua. Intanto che arriviamo tutti il sindaco ci racconta che questo santuario è stato famoso in passato perché qui si portavano a battezzare i bimbi morti. Una storia forse un po' macabra ma segnata anche da tanto amore e da una fede robusta. Manca un niente ad arrivare alla vecchia casa della GI che ci ospiterà. Nel locale sono già stati sistemati i tavoli per la cena. Alle sette e mezza don Oreste celebra con noi la Messa, vi partecipiamo in abito di confraternita. Dopo una giornata quasi epica la partecipazione ha un sapore particolarmente intenso. La cena ci libera di tutte le tensioni accumulate quest'oggi. Grande serenità, amicizia e gioia sincera. Assieme a noi ci sono il sindaco e il parroco con altre persone del paese. Il piatto forte è la polenta col tapulon (carne di cavallo squisita). Uva di questi vigneti ma il vino è quello che Bruno ci sta assicurando dal primo giorno. Vino suo, buonissimo e traditore. Oggi è il compleanno del sindaco, sessantuno come i miei di due giorni fa. Così gli facciamo una festa speciale con una torta che salta fuori imprevista. Monica gli regala il gagliardetto della Confraternita e una credenziale per il Cammino a Santiago che farà l'anno prossimo.



Finiamo a guardare il cielo ormai buio e le montagne lontane. Vi scorgo anche le mie, col Resegone bene in vista, aria di casa. Verso le montagne ci sono dei nuvoloni neri un po' minacciosi.

Oggi però è andata, trentacinque chilometri e mille metri di dislivello, su e giù. Durante la cena abbiamo ringraziato con calore Clara e Renzo, se lo sono davvero meritato. La sera si spegne un po' alla volta, tra le brandine scricchiolanti e i primi rumori di sonno pesante. Cigolio penetrante della porta del bagno. Ci aspetta un'altra notte dibattuta.

Grazie Dio.

Giuseppe Sala

IV tappa 30 agosto 2010 Soriso – Bogogno 20 km

Sveglia alle 6 oggi e pare che bene o male l'orario stabilito venga rispettato: peggio! le luci si accendono almeno un quarto d'ora dopo. Il problema non riguarda lo svegliarsi troppo tardi, ma lo svegliarsi troppo presto.

Ma cosa sono queste inezie?! Stiamo per partire per la quarta tappa! Tutti fremono, fanno avanti e indietro fra il bagno, le brande, i tavoli della colazione, gli zaini, il furgone. C'è solo un momento per guardare il cielo, azzurro, rosa, giallo oro, striato di qualche nuvola di vapore scuro: è un cielo che preannuncia settembre e anche l'aria frizzante che scende dalle valli a nord, parla di una stagione che se ne va e di una che arriva.

Ma nulla scoraggia il pellegrino, che prima di partire medita sulla crocifissione, e nel momento in cui Gesù, sulla croce, affida Giovanni alla Madre e la Madre a Giovanni; e quindi fa di Maria la Madre Nostra.

AVE, MARIA !

Ti guardiamo, al di là del nostro orizzonte, a Oropa, e sappiamo che ci guardi ad ogni nostro passo.



Si parte dunque: i 30 km di ieri sono dietro le spalle, così come quelle salite e quelle discese. Oggi siamo su pendenze lievi e su lunghi tratti in piano, seppur spesso su strada asfaltata.

Camminiamo in un posto incredibile, ma - per quel che é la mia esperienza di queste terre del nord - comune a tutta la fascia pedemontana alpina: un susseguirsi di borghi, inframmezzati da campi, che paiono pianura Padana della piú squisita, poi boschi, alberi da frutto e queste lievi pendenze che dicevo, le quali senza troppo sforzo ci portano in alto, finché non ci accorgiamo di essere su un colle e di vedere dall' alto i borghi e i paesi.

E mentre ogni cane di ogni casa (no, non ogni cane, ma la maggior parte!) ci abbaia contro facendo diligentemente il suo mestiere (é lunedì oggi!) arriviamo a Borgomanero.

Sono strade di città, in mezzo al traffico; qualcuno ne é disturbato, qualcun altro meno, ma credo che sia - come ogni volta che si attraversa un' area urbana - un incontro tra la straordinarietà dell' esperienza del pellegrinaggio e l' ordinarietà della vita e del lavoro della gente....

Ci fermiamo per vedere gli affreschi del XII secolo della chiesa di San Leonardo e poi via di nuovo. Ora la salita é appena piú pronunciata, ma niente di ché, neanche per chi gli duole il ginocchio. A Santa Cristina di Borgomanero ci fermiamo per la merenda, per una sosta di riposo e per ammirare il panorama verso le Alpi: si vede la Val Sesia, da cui siamo venuti e tutte una serie di cime piú o meno alte, oltre il paese di Borgomanero. Una massa di nuvole copre interamente la mole innevata del monte Rosa ora a portata d' occhio, ma per un motivo o per l' altro non ci siamo fermati a guardare. Ed ora che gli siamo di fronte ci é sottratto alla vista. Si riprende, nel bosco ora, fra campi e prati su un terreno molto soffice. Nel castagneto iniziamo il rosario e il cammino si fa silenzioso, lento, i passi leggeri, scanditi dall' Ave Maria... Misteri della Gioia: Annunciazione, Visitazione, Natività, Presentazione di Gesù al Tempio, Perdita e ritrovamento di Gesù al Tempio di Gerusalemme.

Misteri intimi, di una famiglia piccola e a volte in difficoltà, per la quale si compiono grandi cose, che hanno un peso nel destino dell' intera umanità.

Penso a Maria e al piccolo Gesù, mentre guardo i bimbi che giocano nel parco giochi: ridono, corrono, a volte cadono e la mamma é sempre lì che li sostiene, li guarda vigilando.

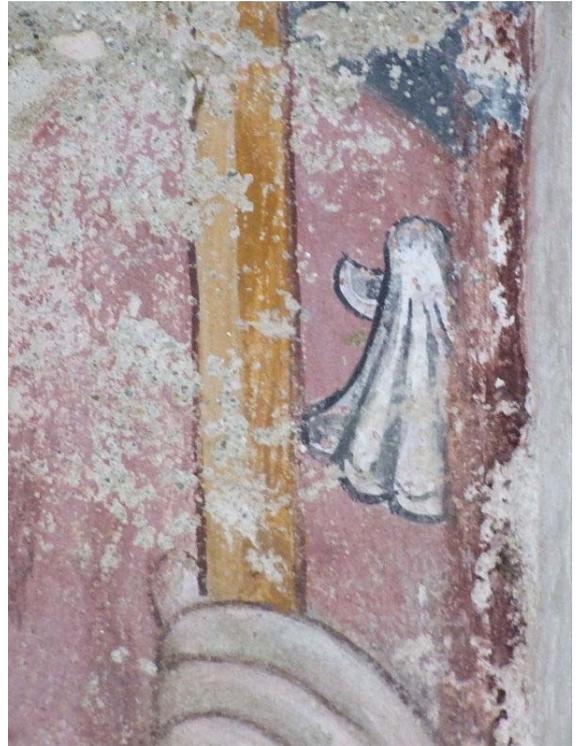
Un bimbo indifeso é Gesù, ma già pienamente Dio, sempre pienamente Dio e Maria, per dirla con Dante, é l' unica " Figlia di suo Figlio " .

Gesù si affida interamente a lei e lei si affida interamente a lui, in un circolo perfetto di devozione e amore.



Il cammino ci porta ora all' oratorio di San Giacomo, quattrocentesco gioiello che meriterebbe un restauro. E ritorna l' immagine del Bambino Gesù: nella scena con Santa Caterina, un' altra che si fa figlia, ma anche sposa del figlio di

Maria, e la Vergine dell' Umiltà o Madonna allattante, dolcissima, che rimanda a tutto questo pensiero della figliolanza e dell' umiltà di Dio che si fa bambino per venirci incontro nella nostra piccolezza, per mezzo di quella stessa piccolezza.



Pochi passi ci mancano adesso: Bogogno é a due chilometri e difatti ci arriviamo agevolmente. Rincomincia la routine del pellegrino: mangiare, lavarsi, sistemarsi, lavare..... Un altro giorno é passato, ma ora ci concediamo un pomeriggio di riposo, nel borgo assolato in compagnia degli amici.

Sebastiano

V tappa 31 agosto 2010 Bogogno – Santuario di Boca - Prato Sesia 21 km

Tappa di pianura e collina, percorsa in circa 7 ore, con partenza alle 07.20 circa. Si parte con un'andatura sostenuta (come sempre), dopo un breve tratto di asfalto si entra in un bosco e si cammina per circa un'ora in un ambiente ombreggiato e fresco, attraversando ogni tanto una radura, o un pascolo, o un prato, o un piccolo nucleo abitato. La prima sosta è a Fontanile d'Agogna, dove si visita una chiesa dedicata a S. Martino. Ripreso il cammino, si percorrono alternativamente tratti d'asfalto e strade di campagna, fino alla Cascine Enea di Cureggio, dove è in attesa il furgone di Renzo con un veloce ristoro (frutta, yogurt e bevande); qui l'incontro casuale con un'anziana coppia di coniugi che si interessano ai pellegrini consente di entrare nella chiesa del borgo e di usufruire di servizi igienici, altrimenti inesistenti. Ricomincia poi il cammino puntando su Boca, sempre alternando la terra battuta delle strade di campagna all'asfalto del traffico su ruote. Raggiunta Boca, si sale al santuario del S.S. Crocifisso, dove si giunge alle 12.00. Dopo la visita al santuario, una costruzione imponente ma piuttosto fredda, progettata dall'Antonelli, e la sosta in preghiera, si approfitta dell'ampio spazio circostante e dei tavoli e sedili di pietra, disponibili sul posto, per la

pausa pranzo (panini con affettati e formaggi, frutta e un bicchiere di buon vino). Finito il pranzo, si riparte per giungere a Prato Sesia con l'ultimo tratto di cammino, percorso quasi interamente su di una bella strada nel bosco. E' in questo tratto che viene recitato il S. Rosario, concluso poco prima di giungere a Prato S. verso le 14.20. Raggiunta la meta, i pellegrini si sistemano nella palestra delle scuole, disponendovi le brande ed le loro cose, poi, dopo le docce ed il bucato resta un po' di tempo per un breve riposo. Verso le 17 alcuni volenterosi salgono un ripido ma breve sentiero per visitare il Sopramonte, un pianoro coperto di vegetazione spontanea sopra uno sperone roccioso che domina il paese; lì, accanto ai resti delle antiche mura di pietra di una costruzione fortificata, c'è una chiesetta, l'oratorio dell'antico castello, poi trasformato nei secoli, che oggi si presenta con un aspetto settecentesco. Da questo pianoro si può godere un vasto panorama del paese sottostante e delle montagne valesiane, con le cime del Monte Rosa sullo sfondo. Alle 18 i pellegrini partecipano alla S. messa celebrata dal parroco, che riserva ad essi una particolare attenzione; è presente alla celebrazione anche una confraternita locale (del S. S. Sacramento), nata da poco, che vuole incontrare e salutare i confratelli di Santiago.



Al termine della messa i pellegrini raggiungono il cimitero insieme a Bruno Bosia, per visitare ed onorare con lui la tomba dei suoi genitori. La giornata si conclude poi con una buona ed abbondante cena, offerta da Bruno e preparata dai suoi amici, presso il circolo degli anziani.

Pina e Pier Antonio

VI tappa 1 settembre 2010 Prato Sesia - Castelletto Cervo 25 km

Ottima ed abbondante colazione. A sorpresa abbiamo trovato persino la "Torta Santiago". Prima della partenza tutti in circolo sul piccolo piazzale per dire la preghiera.

Oggi il nostro cammino si svolge in un territorio pianeggiante posto ai piedi di bellissime montagne sopra le quali svetta il Monte Rosa innevato. Panorama spettacolare che ci accompagna per l'intera giornata. Attraversiamo le verdi, grandi risaie vercellesi che da secoli danno sostentamento a questa Regione.



Siamo piacevolmente sorpresi dal volo di un gran numero di cicogne. Camminiamo poi su terreni incolti, erbosi con rari gruppetti di alberi. Ed eccoci all'attraversamento del torrente Rovasenda, che ci è stato detto subire vari prelievi idrici per irrigazione, ma oggi ha una abbondante portata di acqua. Alcuni lo affrontano con le scarpe ai piedi, e vanno veloci, mentre la maggioranza percorre i circa 20 metri con le scarpe in mano guadando lentamente sull'acciottolato scivoloso. L'acqua in alcuni punti arriva fino al ginocchio. Piccola avventura che ha portato allegria nel gruppo. Altro momento molto gradevole è l'arrivo di Renzo e Luigi con bevande e cibarie. E dopo aver percorso territori nelle province di Novara e Vercelli giungiamo in provincia di Biella, al monastero cluniacense dei Santi Pietro e Paolo. Qui, generosamente ci hanno fatto trovare un tavolo imbandito con graditissima frutta e bevande. Visitiamo con guida l'antico complesso monastico soffermandoci un po' più a lungo sull'affresco con S. Giacomo e la SS.ma Trinità.

E siamo a Castelletto Cervo. Anche qui generosa accoglienza dal Sindaco, dal Parroco, dalla Pro-Loce.

Un aspetto importante di questo pellegrinaggio è stata la calorosa accoglienza, che ci è stata riservata in ogni luogo a fine tappa: vigili che fermano il traffico per farci passare, saluti di benvenuto dalle autorità, e poi alloggio, ottime cene. Per tutto questo, grazie di cuore..

Il camminare in silenzio, lontano dai pensieri e dalle ansie della quotidianità, favorisce la concentrazione e ci è di aiuto per la conoscenza di noi stessi, per riflettere e meditare. E gli spunti di riflessione durante questo pellegrinaggio ne abbiamo avuti parecchi. Basterà ricordare quanto ha detto ieri sera nella sua omelia il parroco della parrocchia S. Bernardo da Mentone, a Prato Sesia. Don Mario Vannini ha detto tra l'altro che con il nostro arrivo noi pellegrini portiamo la parola del Signore e ci ha ricordato altri pellegrini meno fortunati di noi: gli emigranti.

Ci è venuto spontaneo un confronto tra noi, pellegrini della Confraternita, e i pellegrini emigranti. Questi ultimi, persone disperate molto meno fortunate di noi, costrette a lasciare la propria terra per sfuggire a fame, guerre, persecuzioni, per andare in cerca di fortuna o più semplicemente di un luogo dove sopravvivere. Il cammino di questi pellegrini è molto più lungo e faticoso del nostro. Parecchi muoiono durante il pericoloso viaggio via terra o in mare, e restano senza sepoltura. E per

quelli che ce la fanno ad arrivare le sofferenze sono tutt'altro che terminate. Eppure sono tutti nostri fratelli.

Siamo grati a Don Mario per aver richiamato la nostra attenzione su questo dramma epocale. Noi pensiamo che non potremo sentirci tranquilli e in pace finché ad ogni pellegrino nostro fratello non verrà riservato un trattamento umano e dignitoso.

Terminiamo con le parole dalla lettera di San Giacomo che possiamo considerare come un invito-dovere per ciascuno di noi ad operare secondo i dettami del Vangelo. "LA FEDE E LE OPERE. "14 Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? ...18 Al contrario uno potrebbe dire: tu hai la fede e io ho le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede".

Vera e Carlo

VII tappa 2 settembre 2010 Castelletto Cervo - S.Giacomo di Candelo - Biella 20 km

Ma non aveva detto Monica: " domani mattina sveglia alle cinque e tre quarti ! " Eppure già di buon ora, fuori é ancora notte, cominciano i primi rumori: cigolii di brandine, passi, cerniere che aprono e chiudono buste, qualcosa che cade e quando si accendono le luci siamo già tutti svegli e da lì a poco pronti per la colazione.

Dopo la preghiera che da inizio alla nostra settima giornata di pellegrinaggio, ci incamminiamo ancora un pò assonnati.

Nella mente le ultime parole lette da Monica nella quotidiana riflessione alla Madonna " non pensate al mondo materiale, ma al mondo eterno ".....

Oggi si aggiungono al nostro cammino anche Maria che viene da Genova e Viviana e Franca che vivono in queste zone, mentre ci lascia Oliviero non prima però di averci accompagnato al primo guado. Percorriamo una bella strada sterrata tra i pioppi, ora andiamo avanti a passo sostenuto e raggiungiamo estesi campi coltivati a soia che alcuni di noi non avevano mai visto, ma ad attirare la nostra attenzione é il Monte Rosa che ci appare in tutta la sua maestosità baciato dai primi raggi di sole. I nostri passi ci portano ad un altopiano di brughiera ai piedi della fascia collinare che precede le Alpi.

Un territorio con peculiari caratteristiche geologiche dai mille pregi botanici, faunistici e paesaggistici ed é qui che possiamo finalmente fare una sosta e visitare la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, siamo a Castellungo.

E' sorta in epoca medievale ma nel corso dei secoli modificata e mostra una mescolanza di stili. Qui ammiriamo gli affreschi del Vecchio e Nuovo Testamento del 1400/1500.

Il breve riposo e una preghiera ci ricaricano per rimetterci in cammino, si fotografa di tutto, si ride, si scherza, é tutto piacevole in questa bella giornata di sole.

Attraversiamo campi di erica fiorita, boschetti, radure e di nuovo sentieri nel bosco.

Ci lasciamo accompagnare dai rumori della natura, quando non li sovrastiamo con le nostre voci e dai profumi delle foglie marce e dei funghi.

Dopo alcuni boschetti di querce ci appare in alto il Santuario di Oropa, la nostra meta. Che entusiasmo, fotografiamo, calcoliamo la distanza e tra considerazioni varie, compreso quanto é in alto, procediamo ed intorno a mezzogiorno arriviamo a Candelo dove a darci il benvenuto é addirittura il Sindaco e non solo, ci accompagna dove alcune signore del posto ci hanno preparato una calorosa accoglienza con tanto di pranzo a base di squisiti panini e dolci.

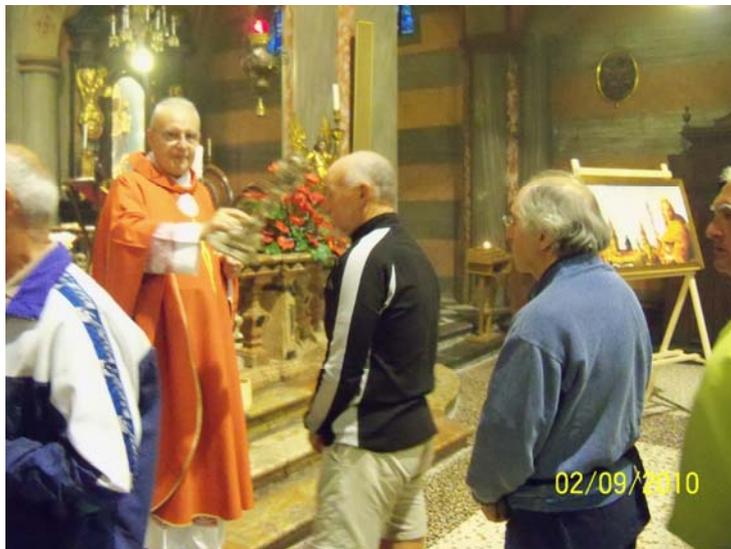


Riprendiamo il nostro pellegrinaggio alle 14,00 con il vicesindaco che ci accompagna nella visita della imponente chiesa di San Lorenzo, che conserva una statua di San Rocco entrando a Destra e la statua di San Giacomo alla sinistra dell' altare maggiore. Ci spostiamo nella bellissima chiesa di S. Maria che risale al 1182 con una sola navata poi ampliata nel 1300 con due navate ed un campanile altissimo fino ad aggiungere, nel 1600, una cappella laterale dedicata a Santa Marta che conserva un altare maggiore in legno dorato e importanti affreschi con un indimenticabile colore turchino.

Uscendo si ammira un bel coro ornato da strumenti musicali dipinti. E' tutto veramente pregevole, siamo assorbiti da tanta arte.

Non lontano dalla chiesa c'è da visitare il Ricetto di Candelo del XIV secolo. Suggestiva fortezza mai abitata ma destinata a conservare i preziosi raccolti degli abitanti del paese.

Ci inoltriamo nei vicoletti quando l'energica figura di Don Gianni, parroco di San Giacomo al Piazza, ci si fa incontro dicendo che è venuto a vedere perché non eravamo ancora arrivati. Siamo in ritardo, dobbiamo affrettarci e giungere a Biella entro breve, anche il Sindaco ci aspetta! Maciniamo 4 km in meno di un'ora e siamo (per la seconda volta oggi) in una sala comunale a ricevere il benvenuto da un primo cittadino. Abbiamo attraversato il salotto buono di Biella da polverosi pellegrini (divertente vedere gli sguardi della gente) ci siamo inerpicati sulla salita per la parte alta della città, il Piazza, ed abbiamo assistito alla Messa nella chiesa di San Giacomo, il Santo pellegrino del nostro cuore, officiata da Don Gianni che simpatizza molto per la confraternita; cosa vogliamo di più oggi?



Le nostre membra reclamano ma l'alloggio per la notte questa volta è comodo e vicino e la cena che ci viene offerta è ottima. Abbiamo ricevuto ancora un'accoglienza che lascia senza parole. Si conclude così la giornata di 45 persone in cammino verso l'amorevole abbraccio di Maria. Tutto in armonia, amicizia e fratellanza. Non è già questo un piccolo miracolo?

ROSELLA

VIII tappa 3 settembre 2010 Biella – Oropa 15 km

PERCHE', PER CHI?

Si parte da Piazza-Biella Alta di prima mattina. E' ancora fresco.

Abbiamo dormito bene e l'alzata è stata agevolata da un buon riposo, da lavandini in tutte le camere e bagni in quantità. Siamo pellegrini di lusso "a 4 stelle".

Incrociamo un gruppo di ciclisti, anche loro pellegrini, appena partiti da Oropa verso Roma...il contagio del pellegrinaggio si spande e mi fa un gran piacere.

Si comincia a salire, per un bel po' su asfalto. Si giunge a Favaro dove ci aspettano Renzo e Luigi, per la colazione sul sagrato della Chiesa dedicata a san Giuseppe: è chiusa, ma accogliente con fontana e ampi scalini per un breve riposo di tutti.

Si riparte, ora inizia il bosco: Ci inerpiciamo volentieri nel verde, fra il sole e un'arietta pungente che stimola ad andare.

Seguiamo il percorso di una vecchia ferrovia che ormai smantellata, raggiungeva il santuario salendo ora più, ora meno, dolcemente la montagna.

Il fondo è ancora costellato di grossi sassi, ma i panorami stupendi.

Il passo è più calmo dei giorni precedenti, la meta ormai si avvicina e gustiamo il tempo che ci è dato.

Si dice il rosario, i misteri dolorosi: anche oggi mi colpisce vedere in mano di tanti adulti questo strumento povero di dialogo con la Madonna, per arrivare a Gesù e le voci maschili e femminili che si rispondono.....gli occhi e la mente spesso distratti, ma la volontà e il cuore, sono tesi allo scopo prefissato, al ritmo cadenzato delle Ave Marie che si susseguono.

Si passa una breve galleria....come è bello ritrovare il sole e il bosco all'uscita.....metafora delle nostre difficoltà quotidiane?

Si finisce il rosario e siamo precisi all'attraversamento dell'asfalto per inserirci nel percorso del Monte Santo, fra le cappelle che ripropongono la vita in Terra Santa di Gesù, di Maria, degli Apostoli, nei fatti più salienti raccontati dal Vangelo.

Eccoci alla spianata davanti al santuario.



Ci ricomponiamo e recuperiamo Sebastian che con il suo ginocchio si era bloccato a poco meno di un km e prontamente recuperato da Luigi.

Siamo sudati, puzzolenti, stanchi, ma ...contenti di essere arrivati.

In corteo dietro lo stendardo che ci ha contraddistinto e accompagnati in questi giorni, ci accoglie sulla scalinata il rettore del santuario che ci dà un caloroso benvenuto.

Arriviamo alla Cappella antica.

Ci inchiniamo all'ingresso, alcuni di noi baciano lo scalino, altri toccano lo stipite, per esprimere la devozione a Maria Santissima e la gratitudine per averci voluto qui.

Entriamo in Chiesa: è mezzogiorno!

Il rettore del santuario ci richiama al senso del nostro peregrinare e ci interroga provocatoriamente a rispondere alle domande: " perché" e "per chi" ci siamo mossi. C'è raccoglimento e sincerità profonda nel cercare dentro di noi le risposte....forse immediate, ma da rielaborare anche nei prossimi giorni.....

Visitiamo poi la biblioteca, dove Caucci, il nostro rettore della Confraternita di san Jacopo, è invitato a apporre la sua firma, a suggello e testimonianza di questo pellegrinaggio.

Poi attraversiamo gli antichi corridoi con la testimonianza di tanti ex voto per grazie ricevute e visitiamo il museo, ricco di codici, quadri, pianete e gioielli con i quali è stata rivestita l'immagine della Madonna nera, in occasione della consacrazione quinquennale dei devoti.

Il sole è sparito e fa un gran freddo.....siamo a 1265 m sul livello del mare.

Dopo pranzo ci accolgono le nostre camere con letti e doccie calde a gogo: che meraviglia!!!

Alle 16,30 la Messa solenne.

I confratelli sono vestiti con le cappe tradizionali e fanno un figurone all'ingresso nella spianata dietro allo stendardo.



La messa è celebrata dal Vescovo di Biella, mons. Mana che ha parole bellissime di incoraggiamento e di indirizzo, legate alla Parola di Dio che questo giorno ci è donata.

Oggi è la Chiesa festeggia san Gregorio Magno...i santi, come il "nostro" san Giacomo, e come la Madonna, sono i testimoni della perenne novità dello Spirito che si incarna ogni giorno, in ogni tempo, per guidarci alla meta del nostro pellegrinaggio, a Gesù, alla vita Trinitaria.

Questa vita di comunione trinitaria, ci è proposta, ci aspetta e ci accoglierà esultante un giorno, alla fine dei nostri giorni.

Già oggi possiamo parteciparvi pienamente grazie all'incarnazione di Gesù, alla vita sacramentale, alle opere concrete che alla luce del Vangelo, lo Spirito ci suggerirà, ognuno nei nostri luoghi e nelle dimensioni, dove il Signore ci ha chiamati a vivere con le nostre caratteristiche e i nostri modi propri.

Mi torna in mente la preghiera a san Giacomo, recitata tante volte sul Cammino che cito a braccio...per tornare alle nostre case, al termine del nostro pellegrinaggio, in perenne allegria.

Davvero il Signore ci vuole sereni, più che sereni, allegri davvero, capaci di ridere di noi stessi e delle vicende del mondo così contraddittori, ed essere testimoni del suo amore infinito, teneramente attento ai bisogni di ciascuno di noi, proprio come una madre... il nostro è davvero un Dio Padre e Madre, come diceva Giovanni Paolo !!!!



La messa pone il suggello al nostro essere stati pellegrini; già alcuni al suo termine, sono in partenza, altri partiranno domani...in una diaspora territoriale per tutta l'Italia, ma che ci troverà uniti, certamente con i potenti mezzi telematici, ma soprattutto con il ricordo, con l'affetto e la condivisione della preghiera che ci ha trovati uniti in questi giorni.

Rosella e Barbara